

L'IMMACOLATA CONCEZIONE

ORATORIO

A QUATTRO VOCI

DA CANTARSI NELLA CHIESA

DE REVERENDI PADRI

DELLA CONGREGAZIONE DELL' ORATORIO

D I

S. FILIPPO NERI

DELLA CITTA' DI FIRENZE.

*Biblioteca del Principe Gabrielli.
Roma. 1804.*



IN FIRENZE MDCCLXX

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

INTERLOCUTORI.

ONNIPOTENZA.

MISERICORDIA.

UMANITA'.

LUCIFERO.

Musica del Sig. GASPARO SPERGI.

Poesia del P. C. E.



PARTE PRIMA.

Ann. **D**A sì Sovrano Soglio
Dove ad un cenno del Monarca Eterno,
Si desta al moto , e all' opre
Ogni oggetto creato
Scorgo l' Umanità languente , e mesta ,
Che amore inspira , e in me pietate desta.
Veggio , che un grave affanno
La combatte , l' affligge ,
La tormenta coranto ,
Che non dà pace al cuor , ne calma al pianto .
Ma potrà nel mio seno
L' incauta risvegliare
Sensi di tenerezza ?
Ah che l' indegna
Tropo mi offese , onde a ragion conviene,
Che della colpa sua paghi le pene .

Isifer. Dunque l' Uomo infelice
Sepolto nella colpa
Del suo Padre primiero
Mai sempre piangerà ?
Ne farà mai ritorno
Quel , che vira gli diè , beato giorno ?

Ann. Sai pur qual legge impose
Il Sovrano Motor , quando dal nulla

La più bell' Opra trasse ;
 E fai,
 Che vaneggiando l' Uom, quell' aurea for
 Credulo cangiar volle in trista Morte . . .
 Dunque se stesso incolpi,
 Dunque nel pianto inmersa
 Genia l' Umanità, e sia il suo Cuore
 Combattuto da fiero aspro dolore.
 Nocchier, che in ria procella
 Palpita, trema, e geme,
 E il suo periglio teme
 Vicino a naufragar ;
 E l' ondeggiante Legno
 In preda al vento irato
 In van tenta del fato
 Lo sdegno superar .

Uman. Eccomi a piedi tuoi
 Genuflessa, e dolente
 Sovrana Onnipotenza :
 La colpa, ahimè, tanto mi rende odiosa
 Al tuo Divin sembiante,
 Che piena di rossore
 Non ho più spirto in sen, ne forza al cuore
 Oh Dio ! Qual doglia acerba
 M' affligge l' alma, e il seno,
 Che i cari figli miei
 Oppressi dall' errore
 Del primo incauto Padre :
 Non più godon la pace ,

Non più trovan ristoro,
Ma sentono più crudo il lor martoro.
E fin a quando o Dio!
Dureranno i miei pianti?
E fin a quando l'infernal Nemico
Trionferà, udendo i miei lamenti,
E faranno sue palme i miei tormenti?

Io son l'afflitta Madre,
Che vedo i cari figlj
Delle Tartaree Squadre
Fra i duri, e fieri artiglj,
Che fan co' lor lamenti
Le Valli risuonar.

Vorrei giovargli ognora,
Vorrei donargli aita,
Ma la crudel ferita,
Nò non poss' io sanar.

Miser. Le sue meste querele,
I suoi singulti amari,
Che d'un cor desolato effetti sono
Non mertan sol pietà, ma il tuo perdono.
Ve' come in duri lacci
Giace avvinta, e ristretta.

Onnip E qual ragion fia mai,
Ch' io debba il fallo indegno
Impunito lasciar?
E non doveva forse
Trionfar di se stessa,
Allorchè volle

Capricciosa gustar l'acerbo frutto,
E sconsigliata seco trarre allora
Tutta de' figli suoi la stirpe ancora?

Miser. Infelice, e negletta

Cerca, desia la pace
Dopo sì lunga guerra.

Onnip. Taci che fu tal germe,

Poichè figlio è dell'ira,
Cada pure il mio sdegno,
Che non merita clemenza
Chi tanto offese la mia gran Potenza.

Miser. Ah se tant'anni, e tanti

Visse il germe di Adam mesto, ed afflitto,
Deh fa che forga omai
Da suoi cruccioli affanni,
E rammentar ti dei,
Che se pietà non hai, Madre non sei.

Quando d'amor gli effetti
La Madre sente in petto,
Non parla mai così;

E alla dolente prole
Terge pietosa il pianto;
Lascia lo sdegno intanto,
E vuol che il suo furor
Si cangi in lieto dì.

Onnip. Non più: che a preghi tuoi

Nulla negar poss'io.
E tu che col sembiante
Così languido, e basso

(V I L)

Prendi conforto, e tergi
L'unido, e mesto ciglio,
Che già nel gran Contiglio
Dell'eterna increata Sapienza
A riparar dell'Uom perduto, e rio
I gravi danni, si prescelse un Dio.
Ah quanto le tue pene
Destano in me pietà.
Sgombra omai dal tuo seno
Del primiero dolor l'orme faneste.
Basta, basta così. Sento nel seno
La pietà risvegliarsi. Il tuo dolore
Modera, e pensa che a sperar v'è luogo,
Dove chi offeso fu, conserva in petto
Un generoso cuor, e in faccia al male
Cessa il rigor, quando l'Amor prevale.
E se un incauta Donna
D'un deplorabil mal fu la sorgente,
Altra Donna il ripari,
Onde fra tante, e tante
Che son figlie di Adamo
Si elegga la più bella,
Che col suo puro Cuore
Il grato oggetto sia del Santo amore.

Deh frena il pianto amaro,
Serena i mesti rai,
Ah il fallo tuo riparo;
Placati: che sarai
Al fin contenta un dì.

(V I I I)

Vivi felici l' ore,
Che l' aspro, e rio dolore
Oggi per te finì.

Uman. Grazie ti rendo, o dell' Eterno Nume
Ineffabil Potenza;
Ascolto i tuoi decreti,
E gli altri arcani adoro.
Ah qual torrente
D' insolito piacer ni' inonda il seno.
E la tua man potente
Dopo sì gravi affanni
Al fortunato porto,
Fatta sostegno, e Duce,
La combattura Umanità conduce.

Miser. O Sommo, incomprendibile, che il tutto
Con legge eterna moderi, e governi,
La tua pietà profondamente adoro.
Oggi per te li frange
Dopo sì lunga pena
All' afflitto mortal la sua catena.

Uman. Perdona all' ardir mio
Sovrana Onnipotenza:
Io di saper desio
Qual Alma forgerà sì fortunata,
Che al reo germe di Adam porga ristoro,
E la sua tosta infermità mortale,
Onde oppressa riman la vita mia.
Onnip. Di Regal Stirpe ella sarà MARIA.
Regia Vergine Ebréa,

Scelto

Bella più che l'Aurora
Quella la testa infame
Schiaccierà del Serpente,
Ed ei l'ardir feroce
Fiacco vedrà, e in un prostrato a terra,
Che più non oserà mostrarti in guerra.
Ma qual dal cieco abisso
Veggio alzarti improvvisa
Caliginosa, e nera
Atra Nube di fumo!
Venga pure il Superbo
Angelo insidiatore,
Quei che un giorno tentò pien di se stesso
Ufurpar dell'Eterno il soglio istesso.
Venga pur che a suo danno
Una gentil Donzella
Armata sol del Virginal candore
L'ardir reprime, e abbatte il suo valore.

Lucif. Che ascolto mai? E qual bugiarda fama
Corse veloce alle Tartaree rive?
E chi da tristi ufizi,
Ove per legge eterna
Condannato mi trovo
Osa distrarmi?
Ma dove son? Con chi parlo?
Ohimè mi nasce
In sen freddo timore:
Ma qual timor giammai
Può sollevarti, e star nel petto mio,

Se un giorno X X X
Con foseo irato ciglio
Il Cielo mi minaccia,
La pena del mio esiglio
La forte mi rinfaccia,
Ed il furor mi guida
Me stesso a tormentar.

L'orgoglio ognor mi sgrida,
Son dal furore oppresso,
E dal furore istello
Mi sento lacerar.

Onnip. Fiero Maslin fra duri ceppi avvinto
In van fremo di rabbia, e mostra in vano
L'aperta canna, e gli arrotati denti.
Taci superbo, anima vile, e indegna,
Non vi è fra i destinati
Supplizj alcun, che il fallo tuo pareggi.

Già il momento s'appressa,
In cui con aspro, e barbaro cordoglio
Abbasserai quel tuo fognato orgoglio.
Miser. Già si dilegua il tuo furore, e cade
In faccia alla novella,
Che in Ciel già spunta luminosa Stella.
Donna Real vegg'io
Che il tuo valore abbatte,
E alle figlie di Adamo
Sebben nel fesso eguale
Degna Madre farà d'un Dio immortale.

Lucif.

Lucif. Una fragile Donna
 Dunque m'invita all'armi?
 Ed oserà costei
 Di fomentar ruine ai danni miei?
 Empj Cieli, Astri rei,
 Che contro me già congiuraste un giorno,
 Contro Lei, contro Voi
 Armando or la mia destra invitta, e forte,
 Seminerò le vie di stragi, e morte.

Miser. Qual empio ardir?

Onnip. Non più. Comprendo
 Ciò che dir gli vorresti. Alfin l'Eterno
 Nume Supremo si compiace, e vuole
 Che in questo fausto dì sia Concepita
 A prò dell'Uom la Madre della vita.

Onnip. Già vicino è il dì bramato,
 Che di gioja inonda il cuor.

Miser. Già il momento fortunato
 Sgombra omai ogni timor.
 Ah Germana!

Onnip. E che pretendi?

Miser. Deh mia vita!

Onnip. E che t'affanna?

Onnip.) Della sorte già tiranna

Miser.) ^a 2 Giace oppresso ogni rigor.

Onnip.) Ah Mortali, deh volgete

Miser.) ^a 2 A miei voti li guardo intento,
 E voi dite se contento

V'ha di questo anco maggior.

Uman.

✕ ✕ ✕ ✕ ✕

Uman. Oh qual provo piacer! Quai grazie intanto
 Rendere vi poss' io,
 Se per raro favore
 Voi mi togliete a suo dispetto eterno
 Dal tenebroso carcere d'averno.

Onnip. Andiam cara Germana, e tu frattanto
 Attendi il pinto o figlia,
 In cui deve spantar questa grand' Alma
 L'egra a sanar dell' Uom oppressa Salma.

Miser. Vivi contenta, e in pace,
 E del sofferto danno
 Or tripudia in mirar domo il tiranno.

Uman. Sì che lieta son io,
 Poichè il Motore eterno
 Sebben scevra di merto
 Rende l'umil mio cuore
 Degno di sì Sovranno eccelso onore.
 Deh figlie di Sion, voi meco intanto,
 Infiammate nel cuor d'almo desio
 Preghi porgete al Sommo Eterno IDDIO.

C O R O .

Santo Nume adesso accendi,
 Del tuo fuoco il nostro Cuor;
 Or che pace a lui ne rendi,
 Che ne tolse il predator,
 Or che tolti i tristi affanni,
 L'Uom rinasce a nuova vita
 Per la Madre del Signor.

P A R T E

PARTE SECONDA.

Miser. **A** H nò! più di temere
 Tempo non è; poco lontana io miro
 Della pace l'età; già debellato,
 E quasi estinto al suolo
 Vidi tugli occhi miei
 Il nemico crudele,
 E in faccia al suo furore
 Disperso dileguarmi in un momento
 Qual lieve paglia, o folta nebbia al vento.

Uman. Io ben rammento le passate frodi,
 L'audace ardire, il temerario orgoglio,
 Lo sdegno che lo muove, e che lo sprona,
 L'odio implacabile,
 Ond' arde notte, e dì quell'empio Cuore,
 E vuoi ch'io meni i dì tranquilli, e l'ore?

Miser. Chiudi l'orecchie all'ira,
 Non curar la baldanza, ne il furore,
 E se d'abisso il fiero mostro freme
 Qual trafitto Leone
 Con bieco sguardo, e con orribil faccia
 Di lui ti ridi, e sprezza la minaccia.

Uman. Ah che gelar mi sento
 Di te mi fido, e pur tutto pavento,

Miser. Nò, non temere o figlia

Che

X X I V X
Che veglia a pro di te l'eterno Iddio,
Quella man generosa
Prodiga di portenti!
Vedrai come il fellone
All' apparir della novella Aurora
Indarno fremerà; di rabbia tinto
All' insolita luce
A terra caderà,
E al fin vinto, e confuso il mostro indegno
Armerà in van l'Inferno d'ira, e sdegno.
Deh ti consola al fine;
Ogni timor discaccia, e sia sol tanto
Del tuo fallo primier ministro il pianto.

Serena quel ciglio,
Consola il tuo cuor;
Del grave periglio
E vano il timor,
Deh serba nel seno
Costante l'amor.
O Ciel! deh fa che cada
L'Angue trafitto a terra,
Ne più si mostri in guerra
Armato di furor.

Luc. Mio cuor che dici! in me nuovo vigore
Bolle, e mi par che mi riscuora, e sproni,
E a vendicar da forte
Sorgo al mio primo impegno,
L'onte del Ciel con nuova furia, e sdegno.
Ma già l'Umanità si appressa,

Tutta

XXV

Tutta per quel che par lieta, e giuliva.
Misera, e come mai
Priva di pene, e lieta
Se di me schiava sei?

Uman. Schiava non son, e già la man Divina
Mossa a pietade del mio lungo affanno
Mi lascia in libertà, mi toglie al danno.

Lucif. Forsennata t'inganni; ah ben m'avveggio
Che sei destra a formar sogni, e chimere;
Ma ben presto l'orgoglio abbasserai.

Uman. Tutta m'affido al Cielo:
E quando o stelle!
A sua vergogna, e scorno
Nascer vedrò quel fortunato giorno?

Lucif. E ancor cerchi insultarmi
Così vile e negletta?
Forse non fai
Che il tuo voler a me ti fè soggetta?

Onnip. Non più mostro d'Averno:
Al fin t'accheta, e il folle ardir reprimi:
Sappi, che è concepita
La gran Vergine eletta,
Quella che in mille pezzi
Frangerà la servil dura catena,
Che della colpa original fu pena.
Misera Umanità
Abbastanza soffristi; arresta il corso
Al tuo lungo dolor; troppo fin' ora
Del nemico crudel l'odio provasti.

Ti ricon-

Ti riconforta o cara,
 Fissa le tue pupille
 Nel vago volto di Colei, che ai danni
 Riparo apporterà; e sappi ancora,
 Che accanto a tal beltà tutta si solve
 L' infernale potenza in fumo, e in polve.
 Quel volto adorato,
 Quel seno divino,
 Che scelse il Destino
 Fra ogni altra beltà
 Contempla sovente,
 In quel ti compiace,
 Che al cuore la pace
 Rinascer farà.

Uman. O strade incomprendibili del Cielo!
 O profondi misteri
 Umilmente v' adoro!
 Tu quella fei
 Della grand' opra eletta
 Cagion primiera
 Sovrana Onnipotenza.

Miser. Ed io che quella sono
 Che del gran Padre eterno
 La Clemenza infinita ognor dimostro
 Nell' afflitto di Adam germe infelice,
 Farò che opra si bella
 Sembri nel suo candor lucida stella.

Onnip. E se l' Onnipotenza
 Anche in equal misura

Compartevi doni tuoi
D' un Dio la pura Madre
Vuole a ragion , che sia
Senza la macchia Original MARIA .

Lucif. Io son fuor di me stesso ,
Ne intendo la ragione , e in qual maniera
Sia libera , ed immune
Dalla colpa d' Adamo ,
Se d' un tronco sì impuro
Trascorre il vil contagio in ogni Ramo !

Onnip. E che dirai mendace ,
Se a sì debil ragione
T' oppongo il gran potere
E dell' immenso Dio l' alto volere ?
Sì che l' Eterno Nume
Volle dare a MARIA
Per singolar favor raro , ed egregio
Fra le figlie di Adam tal privilegio .

Lucif. Ma perchè ? Come ? Ahi lasso !
Ed a sì fier dolore
Non mi ti spezza in mezzo al petto il Cuore !
Ma pur quello son' io ,
Che non temei giammai
I varj e i tristi effetti della sorte ,
Quanto più oppresso son , sorgo più forte .

Uman. Fiera larva d' Abisso
Frena la lingua audace ;
E che far di più dei
Se ti manca l' ardir , se vinto sei ?

Lucif.

(X V I I .)

if. Ahimè! E che m'avvenne!
Qual mai gran forza è questa,
Che il coraggio mi toglie, e il braccio arresta!
Dunque farà pur vinto
Il Regnator d' abisso?
Dunque mai sempre... Ahi lasso!
Saran' gli affronti miei scolpiri in Cielo?
Sù miei spiriti d' Averno all' armi, all' armi.
Ognun di voi s'adopri
Contro la Donna imbelle:
Ma che fare degg'io?
(O mio gran duolo eterno)
Se de nemici miei son io lo scherno?
Voi che le mie querele
Voi che i miei mali udite,
Venite sì, venite
A render men crudele
Il fiero mio dolor.
Torno all' orrendo loco,
Dove l'Eterno Fabro
Accresce, e dona al fuoco
Nuovo alimento ognor.

ran. Oh qual m'inonda
Improvviso piacer! e qual mi porge
Dolce conforto al seno
Del nemico la fuga!
Fugge il timor da me, fugge la noja,
Ed entra nel mio petto un mar di gioja.
nip. Sóno calmate, o figlia

Le orri-

(X I X.)

Le orribili tempeste:
Non più la mente ondeggia
In Mille, e vari affetti:
Già sul tuo ciglio veggio
Novello balenar raggio di pace:
Ecco l'eccelsa Donna,
Ch'oggi sarà (rotto del fallo il velo)
All' interno terror, trionfo al Cielo.

Miser. La fede accresci, e del celeste fuoco
T' infiamma ognor: onde vedrai ben tosto
De tuoi lunghi sudor maturo il frutto;
Vedrai sotto la fida
Scorta della gran' Donna
Giugner tranquilla al porto
L' attenta Umanità:
Che più ricerchi o figlia?
Ecco il bramato eletto di vicino,
Qual nè decreti suoi scrisse il Destino.

Uman. Fuor di me stessa, e abbandonata ai sensi
Rapir mi sento; oh qual dolcezza estrema!
Oh quale torrente di piacer m' assale!
Vergin, tu mi proteggi, e mi difendi.
E in questo mar, e in tal procella infida
Tu la mia stella sii, tu la mia guida.

Già mi sento il sen ripieno
D' un incognito valore,
Già la calma nel mio cuore
Incomincia a ritornar.

S' armi pure il Mostro audace,

E di istur-

✕ ✕ ✕ ✕

E disturbi il mio contento,
Venga pure, io non pavento,
Che mi torni ad ingannar.

Isr. In sì felice giorno, che mirate, o fedcù
Della colpa abbattuta il bel trionfo,
Gioite pur, che questo dì giocondo
Porta letizia al Cielo, e pace al Mondo.
Figli vi lascio in seno
Di sì pietosa Madre,
Se il vostro Cuor desìa
Solievo alle sue pene,
Ai perigli difesa;
Se de tristi pensieri
Caliginosa, e rea,
E del molle piacer lubrica Schiera
Alla mente s'affolla,
L'occhio fissate allora
In questa vaga Stella:
Se la fede vacilla, e ancor la spene,
Invoke MARIA;
E l'alma desolata,
In questo mar crudele
Avrà sicura in Lei scorta fedele.

C O R O.

O del Cielo eletta Madre
Donna a noi speranza, e fè:
Fa che il Soglio un dì del Padre
Adorar possiam con Tè.

I L F I N E.

